

# Balzan, quel fascino sobrio della borghesia di fine secolo

*Un gusto modellato su Previati, Morelli e Mosè Bianchi*

Ci vuole un po' di tempo (e di carriera), dopo il suo approdo a Milano, perché Eugenio Balzan, direttore amministrativo del «Corriere della Sera» dal 1903 al 1933, diventi un esperto collezionista d'arte. Arrivato dalla provincia veneta al quotidiano milanese nel 1897 come correttore di bozze e divenuto nel giro di pochi anni una personalità autorevolissima del mondo editoriale, deve aspettare un decennio perché possa tradurre il proprio interesse artistico nell'acquisto di dipinti, inserendosi nel solco di una tradizione collezionistica che vantava esponenti illustri tra professionisti e imprenditoria lombarda. A guardare le quarantuno opere appartenute a Balzan che sono in mostra da oggi al 20 gennaio prossimo al Museo Civico Villa dei Cedri di Bellinzona (in Ticino), si rimane sbalorditi dal gusto e dalla coerenza delle scelte. Ma per fortuna viene in soccorso Giovanna Ginex, con il saggio d'apertura del catalogo (Skira), ad accompagnarci nelle varie tappe di formazione della raccolta e a illuminarci su come un agrimensore proveniente da una famiglia di proprietari terrieri (decaduti) del Polesine, con alle spalle una breve esperienza di giornalista all'«Arena» di Verona, sia stato capace di raccogliere un tale patrimonio di capolavori del naturalismo pittorico del secondo '800 italiano. La vicenda collezionistica di Balzan, che toccherà il culmine tra gli anni 20 e 30 e rimarrà estranea alle espressioni pittoriche d'avanguardia, si compie sotto l'egida e la consulenza di amici capaci di indirizzarlo nelle scelte: il pittore amico Oreste Silvestri e i due fratelli Ravasco, lo scultore Cesare e l'orafo e decoratore Alfredo. Ma è soprattutto un ambiente, quello alto-borghese del capoluogo lombardo, a suggerire letture storico-critiche e frequentazioni utili a orientare il gusto del collezionista, pronto ad aggiudicarsi i pregevoli pezzi delle aste pubbliche cittadine e a renderlo sempre più autonomo e sicuro negli anni Venti. È in questo scorcio di tempo che Balzan acquista le tele di Gaetano Previati, di Leonardo Bazzaro, del napoletano «parigino» Edoardo Dalbono, di Eugenio Gignous, rivelando una predilezione (et pour cause) per i soggetti paesaggistici veneti. Senza escluderne di orientaleggianti: il Bagno pompeiano di Domenico Morelli, perla della collezione. Nel decennio successivo la selezione si va ulteriormente affinando e alla serie si aggiungeranno i nomi di Giovanni Fattori, Filippo Palizzi, Mosè Bianchi, Gioachino Toma, Antonio Fontanesi, Giuseppe De Nittis. C'è un'altra figura importante che interviene, dal '38, ad assecondare autorevolmente la passione di Balzan, ormai da qualche anno ritiratosi in Svizzera in aperta ostilità con il Regime: lo storico dell'arte Giuseppe De Logu. Nel frattempo, con l'inizio della guerra, il collezionista e ormai ex amministratore del «Corriere» vorrebbe mettere al sicuro la sua raccolta in Svizzera, dove ha anche trasferito le sue rendite finanziarie avviando una attività di sostegno ai profughi politici. Con qualche difficoltà, grazie all'intervento di Attilio Tamaro, ministro plenipotenziario d'Italia a Berna, i dipinti approderanno in terra elvetica, nella sede della Legazione italiana. Sarà De Logu, esule a Zurigo, a ispirare e curare nell'aprile 1944 un'iniziativa al Kunsthaus zurighese destinata a fare clamore: una rassegna sulla pittura italiana dell'Ottocento con le 41 opere di Balzan, che poterono così uscire allo scoperto, evitando contestazioni sulla proprietà. Un mese dopo, la stessa mostra approderà nel Palazzo del Municipio di Bellinzona e in settembre al Kunstmuseum di Berna. Tocca ad Anna Lisa Galizia soffermarsi, nel catalogo, sul significato politico che rivestì l'esposizione del '44 in Ticino, terra di rifugio dei profughi italiani: «La mostra ? scrive ? voleva contribuire a riavviare un dialogo culturale sereno e costruttivo dopo le incomprensioni che avevano caratterizzato il ventennio fascista». Quale migliore occasione per esaltare, anche sulla stampa locale, la vicenda artistica italiana in chiave di libertà repubblicana. Nel 1948, Eugenio Balzan pensò che fosse arrivato il momento opportuno per un rientro delle opere in Italia. Morirà a Lugano nel 1953 e solo tre anni dopo la raccolta, detenuta oggi dalla Fondazione, tornerà a Milano. RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAOLO DI STEFANO**

Pagina 55 (29 settembre 2012) - Corriere della Sera